


LE VIRTUOSE RIDICOLE

*DRAMMA GIOCOOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 33 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: maggio 2005.
Ultima variazione: maggio 2005.

Prima rappresentazione: 1752, Venezia.





AFFRODISIA filosofessa.

ERIDENO

MELIBEA poetessa e romanziera.

PEGASINO poeta.

GAZZETTA storico romanziero.

ARMONICA cantatrice.

Ser **SACCENTE** sa di tutto.

La scena si rappresenta in un palazzo da villeggiatura.



Scena prima.

Giardino delizioso in casa di Affrodisia.

***Affrodisia, Erideno, Melibea, Pegasino, Armonica e Gazzetta,
tutti a sedere in circolo.***

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA

Sì, sì, sì.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA

No, no, no.

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA

Io sostengo l'opinione;
la ragione ~ vuol così.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA

Accordarla non si può;
il contrario sosterrò.

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA

Sì, sì, sì.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA

No, no, no.

AFFRODISIA Eh via, signor scolaro,
io son maestra di filosofia,
e sostengo che il vacuo non si dia.

ERIDENO Io sostengo il contrario:
dico che si dia il vacuo,
e la ragione è bella,
perch'io la provo nella mia scarsella.

MELIBEA Io vi dico che gli alberi del sole,
trovati dal Meschino,
si trovan della Persia in un giardino.

GAZZETTA E questo non può stare,
perché il persiano aduna
non gli alberi del sol, ma della luna.

ARMONICA Io dico e sosterrò,
coll'opinion di genti buone e brave,
che si possa cantar senza la chiave.

ERIDENO Ma confessar conviene
che senza chiave non si canta bene.

MELIBEA Sostengo e sosterrò
che il Tasso è bergamasco
e non partenopeo,
ed è parente di Bartolomeo.

PEGASINO Io non vuò disputar delle nazioni,
ma il Tasso sarà figlio del Tassoni.

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA Sì, sì, sì.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA No, no, no.

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA Io sostengo l'opinione;
la ragione ~ vuol così.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA Accordarla non si può;
il contrario sosterrò.

Scena seconda.

Ser Saccente e detti.

SACCENTE *Oh silete, silete.*
Amici, cosa avete?
Per qual ragione siete calefacti?
Disputatio est ne juris, vel facti?

AFFRODISIA Udite se ho ragione.

ERIDENO Eh, la ragione è mia.

AFFRODISIA Dico: non si dà vacuo.

ERIDENO Io dico che si dia.

AFFRODISIA Voi che siete filosofo,
Cosa dite?

SACCENTE *Respondeo*
che variamente l'opinione si prova.
Ergo il vacuo si trova, o non si trova.

ERIDENO Oh bravo, ser Saccente.

AFFRODISIA Voi non sapete niente.

MELIBEA Voi che siete
(a ser Saccente) un famoso poeta,
saprete il Tasso di qual patria sia.

PEGASINO E saprete la sua cronologia.

SACCENTE D'ambe le due nazioni
son forti le ragioni:
il Tasso, cioè Torquato,
nacque in Bergamo, altrove originato.

PEGASINO Oh bravo, ser Saccente!

MELIBEA Voi non sapete niente.

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA È un ignorante,
che fa il pedante.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA È ser Saccente
un uom prudente.

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA La mia ragione
io sosterrò.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA La mia opinione
non lascerò.

AFFRODISIA, MELIBEA E
ARMONICA Sì, sì, sì.

ERIDENO, PEGASINO E
GAZZETTA No, no, no.

Scena terza.

Ser Saccente solo.

Grazie, o madre natura,
del don che mi facesti.
Tu il saper m'infondesti,
e senz'aver studiato
son divenuto un uomo letterato.
Leggo libri e volumi a precipizio,
ma solo il frontispizio;
e quando voglio ricavar più frutto,
leggo l'indice ancora, e imparo tutto.

Io sono un libro aperto,
di tutto so parlar:
filosofo più esperto
non v'è nel disputar.
So dir «*Nego maiorem*»,
so dir «*Probo minorem*»,
«*Retorqueo*», distinguo, concedo;
e a forza d'argomenti,
io voglio aver ragion.
(parte)

Scena quarta.

Camera.

...

Melibea con un libro, poi Gazzetta.

MELIBEA Oh! che amor sfortunato!
Oh che caso funesto e doloroso!
Fra le istorie più belle
quest'avrà il primo luogo:
questa che in versi accenna
l'amor per cui morì Paris e Vienna.

GAZZETTA Melibea, mia diletta.

MELIBEA Mio grazioso Gazzetta.

GAZZETTA V'è passata la bile?

MELIBEA Se mi amate,
voi non avete a contraddirmi. Io sono
una donna che mai non parla invano,
che parla ognor coll'istoria alla mano.

GAZZETTA Che leggete di bello?

MELIBEA Oh se sapeste
che dolor, che tormento,
sol per cagion di questo libro io sento!

GAZZETTA Per cagion di quel libro?

MELIBEA Sì: qualora
leggo di un fido amante
qualche trista avventura,
mi sento intenerir, piango a drittura.

GAZZETTA Dunque siete di cor tenero assai.

MELIBEA Così non fossi.

GAZZETTA E se v'intenerite...

MELIBEA (Oh Vienna sfortunata!)

GAZZETTA E se v'intenerite per i morti...

MELIBEA (Non ti privar di vita.)

GAZZETTA Sarete anco pei vivi intenerita.

MELIBEA (Ferma il braccio, crudele.)

GAZZETTA Cos'è stato?

MELIBEA È morta Vienna, ed è Paris svenato.

GAZZETTA Eh, che favole son: sono romanzi.

MELIBEA Che romanzi? che favole? Ignorante!
Questa è un'istoria vera
scritta da man sincera;
e tanto più la verità si stima,
quant'ella è scritta coll'ottava rima.

GAZZETTA Io dico...

MELIBEA Olà, tacete:
vi scaccerò se mi contraddirete.

GAZZETTA Eh, non vi contraddico.
È vero, anch'io lo dico:
la storia è scritta da sincera penna.
Sono due grandi eroi Paris e Vienna.

MELIBEA Poveri sfortunati!
Erano innamorati,
son di casa fuggiti, e mentre l'uno
l'altra al fonte aspettava,
ecco viene una fiera...
e così quella fiera...
ammazza uno di loro, e l'altro poi...
lascia le spoglie sue...
basta, alfin sono morti tutti due.

GAZZETTA Me ne dispiace assai.

MELIBEA Non ho sentito mai
una storia più bella a' giorni miei.
Sentite il lor lamento;
e se il core nel sen di carne avete,
ascoltate il suo pianto, e poi piangete.

«Vienna bella, Vienna cara»,
che
Paris dice, il poverino:
«Vienna cara, Vienna bella»,
e la guarda un pocolino:
«Vienna mia...»; e poi sospira:
«Vienna mia...»: e poi delira;
batte i piedi, e batte il petto;
chiama il diavolo, e trà un cospetto;
e poi piange... E voi ridete?
Via piangete, Gazzetta, con me;
ah, da ridere il caso non è.

(parte)

Scena quinta.

Gazzetta, poi Erideno.

GAZZETTA Oh questa è bella assai!
Io non ho pianto mai
per alcuna disgrazia,
e or piangerò con questa bella grazia?

ERIDENO Caro Gazzetta amico,
son in un grande intrico:
amo Affrodisia mia,
ed ella è piena di filosofia.

GAZZETTA Ebben? filosofando
si anderà innamorando:
basta, se voi volete innamorarla,
che sappiate con arte secondaria.
Amo anch'io Melibea,
pazza per i romanzi; e per potere
viver seco giocondo,
sto zitto, e la secondo;
e dico che son vere,
e credere si denno,
le istorie di Bertoldo e Cacasenno.

ERIDENO Ma io non ho studiato.
A scuola sono stato,
ma sol, come far sogliono i scolari,
ho imparato a giocar i miei denari.
Io di filosofia non ne so punto;
de' suoi termini ognor m'ho fatto beffe,
e dirò dei spropositi a bizzeffe.

GAZZETTA Dite ciò che volete;
spropositate pur senza riguardo;
già la filosofessa
con tutti i studi suoi
non ne sa più di voi:
e i filosofi stessi,
che per troppo studiar han fatto il callo,
dicon spropositacci da cavallo.

ERIDENO Ma il mondo li rispetta;
ma a lor si presta fede.

GAZZETTA Sì, perché all'apparenza il mondo crede.
Ma quei filosofoni,
quando qualche passion li porta via,
mandan da parte la filosofia.

GAZZETTA

Corre al mondo un'opinione
che fa rider chi ne sa:
che i scolari di Platone
fan l'amor con onestà.
Voi che dite?
Gli credete?
Se si trova un platoncino
presso qualche bel visino,
ah! che dite?
Come andrà?
Tutto foco
a poco a poco
il filosofo sarà.

*(parte)***Scena sesta.***Erideno, poi Affrodisia.*

ERIDENO Basta, mi proverò.
Qualche cosa dirò... ma qui s'appressa
la mia vaga e gentil filosofessa.

AFFRODISIA Siete ostinato ancora
il vacuo a sostener?

ERIDENO No, mia signora,
non son sì temerario;
sol per scherzar con voi dissi il contrario.

AFFRODISIA Avete voi studiata
ben la filosofia?

ERIDENO L'ho studiata. (Non so che cosa sia.)

AFFRODISIA Parlando dell'amore
filosoficamente,
qual sistema tenete?

ERIDENO Io sosterrò
che amore è un certo foco
che nasce a poco a poco in mezzo al core,
ch'or ci reca diletto, ora dolore.

AFFRODISIA Bravissimo davvero!
Questa è la tesi mia.
Tanta filosofia
in voi, no, non credevo.

ERIDENO (Son filosofo dunque, e nol sapevo.)

AFFRODISIA Ma l'amorosa fiamma
che poi si dice amore,
come introdur si può nel nostro cuore?

ERIDENO Da due pupille belle
escono le fiammelle,
e penetran nel petto
ad introdur l'affetto.

AFFRODISIA Bravo assai.
Io non intesi mai
filosofia più bella. In voi diffuse
il cielo un sì bel dono.

ERIDENO (Senza studiar, filosofo già sono.)

AFFRODISIA A me per altro piace
quella filosofia
chiamata naturale,
dimostrativa ed esperimentale.

ERIDENO E questo è il fondamento
del mio sodo argomento:
dagli occhi vostri uscito è il dolce ardore
che nel mio seno è diventato amore.

Da quei vaghi amati rai
uscir vidi un dolce foco;
ei m'accese, e a poco a poco
fe' quest'alma innamorar.
Non avea provato mai
tanto affetto nel cor mio:
or filosofo son io,
so d'amore disputar.

(parte)

Scena settima.

Affrodisia sola.

Ahimè! nel cor io sento
ch'or la filosofia mi dà tormento.
Aristotil, Platone,
più dei vostri argomenti
han forza nel mio seno
le parole soavi d'Erideno.

Or in me provo
amor che sia;
pace non trovo
nell'alma mia;
smanio e deliro,
peno e sospiro.
Ah, dunque amore
del nostro core
sarà tormento?
Piacere non è.
Ma se Erideno
ha per me affetto,
spero nel seno
provar diletto,
e al duol ch'io sento
trovar mercé.

(parte)

Scena ottava.

Melibea e Pegasino.

MELIBEA Venite, Pegasino,
siete il mio Petrarchino.

PEGASINO Melibea graziosetta,
siete la mia Lauretta.

MELIBEA Ma se ben mi volete,
non mi fate arrabbiar.

PEGASINO No, non v'è dubbio.

MELIBEA Non contraddite a quello che dico io.

PEGASINO Saran tutt'uno il vostro labbro e il mio.

MELIBEA Voglio far un sonetto.

PEGASINO Fatelo.

MELIBEA All'improvviso
adesso lo farò.

PEGASINO Fatelo, che ancor io v'aiuterò.

MELIBEA Oh, questo è un bel soggetto
per formar un sonetto
sugli uomini affamati
che non han pane e fan gl'innamorati.

PEGASINO E si potrebbe ancora
trattar di certe femmine curiose,
che sono brutte e fanno le graziose.

MELIBEA Ma voi contro le donne
non vi acchetate mai.

PEGASINO E pur le donne a me piacciono assai.

MELIBEA Dunque in lode cantate
del femminino sesso.

PEGASINO Sì, ma fate anche voi per noi lo stesso.

MELIBEA Di farlo vi prometto:
ecco in lode degli uomini un sonetto.

PEGASINO In lode delle donne anch'io dirò,
e i miei versi coi vostri intreccierò.

MELIBEA Uomo, tu sei un animal perfetto,
bello, ben fatto, e non ti manca niente.

PEGASINO Donna, tu sei di noi gioia e diletto,
ed è senza di te l'uomo impotente.

MELIBEA Per virtù, per saper, per intelletto,
la donna ti sta sotto riverente.

PEGASINO Ma colla grazia e col gentile aspetto,
l'uomo mena pel naso dolcemente.

MELIBEA Gli uomini delle donne son più forti.

PEGASINO Sono i vezzi di donna più graditi.

MELIBEA Voi ci sapete dar gioie e conforti.

PEGASINO Le donne fan contenti i lor mariti.
MELIBEA Gli uomini fan gioire le consorti.
MELIBEA E PEGASINO Tutti sono più bei se sono uniti.

PEGASINO Tutti sono più bei se sono uniti?
 Adunque, Melibea,
 più belli noi saremo
 se in dolce matrimonio ci uniremo.

MELIBEA Sì, sì, tu dici il vero.
 Oh che gentil poetico pensiero!

PEGASINO Dammi, o cara, la mano.

MELIBEA Eccola, ma... pian piano.
 Io non voglio sposarmi
 se non ho da poeti più valenti
 una raccolta di componimenti.

PEGASINO Eh, cosa importa...

MELIBEA È l'uso inveterato;
 andar dobbiam noi stessi
 questo e quello a pregar segretamente
 che cantino di noi;
 diran che siamo eroi,
 e che dal nostro talamo fecondo
 il terror nascerà di tutto il mondo.

PEGASINO Per un che si marita,
 la più bella raccolta è pane e vino;
 un poco di denari;
 un poco di cervello;
 una moglie di genio, e andar bel bello.

PEGASINO

Invece di sonetti
vuon essere panetti;
invece di canzoni
vuon esser ducatonì.
Poeta sono anch'io,
e con lo stile mio
farò un componimento
che non vi spiacerà.
Oh quante, quante volte
si vedon le raccolte
sui banchi del formaggio!
Mia cara, vi prometto,
fra noi qualche sonetto
più bello si farà.

(parte)

Scena nona.

Melibea, poi ser Saccente.

MELIBEA Io, che di poesia son invaghita,
non voglio esser unita in matrimonio
e Apollo non invoco in testimonio.
Ma ecco quel marmotta
ch'io non posso vedere.

SACCENTE *Oh mulier docta!*
Semper optime vale.

MELIBEA Serva, signor Saccente senza sale.

SACCENTE Come! A voi non è nota
dunque la virtù mia?

MELIBEA Eh, se la poesia non possedete,
un virtuoso da dozzina siete.

SACCENTE *Poësis non dat panem.*

MELIBEA A parlarmi latin siete venuto?
A me piace il volgare, e vi saluto.

SACCENTE E come mai può darsi,
che senza prosodia
si sappia poesia?
Qui nescit declinationes,
qui nescit coniugationes,
qui nescit concordantias
del numero, del genere, del caso,
i versi comporrà soltanto a caso.

MELIBEA Orsù, basta così;
andate via di qui, signor Saccente:
fate il pedante, e non sapete niente.
Io ne so più di voi. Che? Nol credete?
Ora mi sentirete
qui, qui sul vostro viso,
far versi all'improvviso.
Per Bacco, vi vuol far meravigliare;
vi voglio in più linguaggi improvvisare.

A Bulogna an s'dà
un babbion cmod a sì vu.
Tutt'al mond s'accordrà
che vu siadi un turlulù.
Ed a Napoli, bene mio,
se ci vai, sarai frustato:
e managgia chi t'ha figliato.
Fosse acciso... fosse ampiso;
e vattenne, vattenne deccà.
Via, sier alocco, ~ via, sier baban.
Via, che ve mando ~ in venezian.
Dove, no digo, perché el se sa:
via, che ve mando de là de Stra.
(parte)

Scena decima.

Ser Saccente, poi Armonica.

SACCENTE Costei non fa per me;
è un'ignorante, e fa la poetessa.
No, no, non cambio la filosofessa.

ARMONICA Signor Saccente mio,
di voi andavo in traccia.

SACCENTE (Anche questa non ha cattiva faccia.)
Cosa mi comandate?

ARMONICA Io so che voi cantate.

SACCENTE Sì, signora,
so di musica ancora.

ARMONICA Io sono virtuosa,
ma per esser perfetta
mi resta da imparar qualche cosetta.
Vorrei che mi diceste,
per penetrar del canto in le midolle,
che cosa sia il bequadro ed il bemolle.

SACCENTE Cara la mia figliuola,
siete voi stata a scuola?

ARMONICA Oh, cosa dite?
Ho studiato, ho imparato:
per sei o sette mesi ho solfeggiato.

SACCENTE Brava! In sì poco tempo
avete fatto del profitto assai.

ARMONICA Subito virtuosa io diventai.

SACCENTE Cantatemi un'arietta.

ARMONICA Volentieri.
Non mi faccio pregar; la canterò.

SACCENTE Io l'accompagnerò.
Avete qualche cosa?

ARMONICA Ho due ariette:
una allegra, allegrissima,
l'altra patetichissima.

SACCENTE Datemi quell'allegra:
la proveremo un poco.

ARMONICA Eccole tutte due.

SACCENTE Basta l'allegra:
quell'altra la potete metter via.

ARMONICA Ma di queste, signor, non so qual sia.

SACCENTE Non conoscete il tempo?

ARMONICA Signor no.

SACCENTE Ma le parole?...

ARMONICA Leggere non so.

SACCENTE Oh, questa è bella! E l'arie voi cantate?

ARMONICA A memoria mi son state insegnate.

SACCENTE Date qui, date qui. Che voce avete?

ARMONICA Che voce? Io non v'intendo.

SACCENTE Cosa siete? Contralta ovver soprana?

ARMONICA Io son quella che sono,
e canto all'improvviso;
ed ognun mi fa applauso, ognun mi loda.

SACCENTE Virtuosa davvero a tutta moda.
Venite qui; cantate.

(osserva l'aria)

Capperi! Tre bemolli!
A voi, figliuola mia.

ARMONICA Il bemolle non so che cosa sia.

(Saccente suona il ritornello sulla spinetta)

ARMONICA Quel caro amato ciglio...

SACCENTE Quel caro amato ciglio...

ARMONICA Quel caro amato ciglio...

SACCENTE Ma quei son tre bemolli agli occhi miei.

ARMONICA Che importa a me, se fossero anche sei?

SACCENTE Ma voi non intonate.

ARMONICA Eh signor, perdonate.
Intono a prima vista;
o voi non ci vedete,
o le regole buone non sapete.

SACCENTE Ritorniamo da capo.

(suona il ritornello)

ARMONICA Quel caro amato ciglio,
che m'ha ferito il cor.

SACCENTE Oibò.

ARMONICA Che cosa avete?

SACCENTE Ma voi stonate maledettamente.

ARMONICA Andate via, che non sapete niente.
(gli leva le carte dal cembalo)

SACCENTE Brava, figliuola mia,
voi farete fortuna.
Per essere stimata
una brava cantante,
basta che siate ardita ed arrogante.
(parte)

Scena undicesima.

Armonica sola.

Ser Saccente grazioso!
È troppo scrupoloso;
per acquistar di virtuosa il vanto,
si sa che ai nostri dì non vi vuol tanto.

Un po' di bella voce;
un po' di buona grazia;
un po' di solfeggiar.
Che importa saper tanto?
Già, dove manca il canto,
qualcosa supplirà:
un personal che incontri,
la grazia e la beltà.
(parte)

Scena dodicesima.

Gazzetta, poi Pegasino.

GAZZETTA Oh che pazze curiose
abbiamo per le mani!
Questa villeggiatura
è piacevole assai.
Un piacere più bel non ebbi mai.

PEGASINO E per godere in pace,
ci convien secondarle.

GAZZETTA Ma vorrei
che mi parlaste schietto:
avete per nessuna amore in petto?

PEGASINO Io vi confesso il vero:
un po' per Melibea.

GAZZETTA Sappiate, amico mio,
che per la stessa ho qualche amor anch'io.

PEGASINO Dunque, come facciamo?

GAZZETTA Non vuò che ci scaldiamo.
Ognun tenti la sorte,
e lei scelga chi vuol per suo consorte.

PEGASINO Io per me son contento.

GAZZETTA Per ottener l'intento,
io la seconderò con tutto il cuore
nel romanzesco umore.

PEGASINO Ed io la parte mia
farò con essa nella poesia.

GAZZETTA Vedrem chi più felice
riuscir saprà di noi.

PEGASINO Ma ci dobbiamo
portar da buoni amici,
aiutarci un coll'altro.

GAZZETTA Volentieri
io con voi lo farò.

PEGASINO Ed io da buon amico opererò.

GAZZETTA Eccola. Secondate
una graziosa idea
ch'ora mi vien in testa.

PEGASINO Sì, volentieri... e poi?

GAZZETTA E poi farò lo stesso anch'io per voi.

(si ritirano)

Scena tredicesima.

Melibea sola.

Son due belle virtù, due bei diletти,
ch'ho nella testa mia:
istoria e poesia.
Son tutte due gustose in eccellenza:
non so a quale di lor dar preminenza.
Mi piacciono per questo
Gazzetta e Pegasino:
l'uno istorico e l'altro buon poeta.
Onde per esser lieta,
avendo ciaschedun le virtù sue,
li sposerei, potendo, tutti due.

Scena quattordicesima.

Gazzetta, Pegasino e detta.

GAZZETTA Mia bella Dulcinea,
pria che giunga la notte,
eccovi a' piedi vostri don Chisciotte.

MELIBEA Oh valoroso eroe,
venite alle mie braccia!
(a Pegasino)
E voi chi siete?

PEGASINO Io son, se nol sapete,
ammirator di vostra padronanza,
compagno a don Chisciotte, Sancio Panza.

MELIBEA Oh, così mi piacete!
Ora investiti siete
del carattere vero degli eroi.

GAZZETTA Son cavaliero errante, e son per voi.

Anderò fra monti e selve,
con le belve, con gli armenti,
i cimenti ad incontrar.

PEGASINO Porterò lo scudo e l'asta...
basta, basta... lo vedrete...
mi potrete comandar.

MELIBEA Valoroso cavaliere,
buon scudiero, vi saluto;
anderò col vostro aiuto
colle amazzoni a pugnar.

GAZZETTA La bella mano
a me porgete.

MELIBEA Prima dovete
per me pugnar.

GAZZETTA Pria vi dovete
far sbudellar.
Dov'è un nemico?
Dov'è un rivale?
Dov'è chi dica
che la sua bella
sia ancor più bella
della mia bella?
Con questa spada
l'ucciderò.
A' vostri piedi
lo getterò.

MELIBEA Allor la mano
vi porgerò.

PEGASINO Corpo di Bacco,
padrone mio,
sostengo io
che la mia bella
sia ancor più bella
della tua bella:
timor non ho.

GAZZETTA Con questa spada
t'ucciderò.

PEGASINO Timor non ho.

GAZZETTA A' vostri piedi
lo getterò.

MELIBEA Allor la mano
vi porgerò.

GAZZETTA Para, insolente,
questo fendente.

PEGASINO Io non son morto:
paro, e rapporto.

GAZZETTA Ah, para questa.

PEGASINO Guarda la testa.

MELIBEA Oh che valore!
Oh che prodezza!
Oh che fortezza!
Questo resiste,
quello sta saldo;
questo è Tancredi,
quello è Rinaldo.

GAZZETTA Prendi.

PEGASINO Eh, eh.

GAZZETTA Parati.

PEGASINO Oimè!

GAZZETTA Cedi.

PEGASINO Son qua.

GAZZETTA Mori.

MELIBEA Pietà.

GAZZETTA Mia bella Dulcinea,
m'arresto al tuo comando;
a te presento il brando,
e il braccio vincitor.

MELIBEA Accetto il tuo bel dono:
avrà la destra e il cor.

PEGASINO Io me ne vado via:
bondi a vussignoria.
Che caro don Chisciotte!
Che fortunato amor!
(parte)

GAZZETTA Ho il cuor di gioia pieno,
non posso star in freno.

MELIBEA Che dolce matrimonio!
Che fortunato amor!
(partono)



Scena prima.

Cortile.

Affrodisia e ser Saccente.

SACCENTE Sapientissima donna,
onor del vostro sesso,
se la filosofia davvero amate,
dunque i precetti suoi cauta osservate.

AFFRODISIA Io son della gran scienza
rigorosa osservante.
In che credete voi ch'io sia mancante?

SACCENTE Filosofia c'insegna
che la natura, di sé stessa amante,
per sua conservazione
vuol la propagazione.
L'uomo e la donna col connubio uniti
della filosofia senton gl'inviti.

AFFRODISIA Anche a ciò ho provveduto:
m'ho trovato uno sposo,
poiché filosofia mi scalda il seno.

SACCENTE E lo sposo chi fia?

AFFRODISIA Egli è Erideno.

SACCENTE Male, male!

AFFRODISIA Perché?

SACCENTE Troppo giovine egli è.

AFFRODISIA Ma cosa importa?

SACCENTE Aristotile nostro
si vis nubere, disse, nube pari:
e convien ch'Erideno e studi, e impari.

AFFRODISIA Dunque che far dovrei?

SACCENTE Affrodisia, direi...
che sol per voi, dottissima madama,
arde il mio cor, che vi sospira ed ama.

AFFRODISIA Sì, sì, sento ispirarmi
filosofico ardore
che vi rende padron di questo core.

Scena seconda.

Erideno e detti.

ERIDENO Affrodisia diletta,
per voi gioire aspetta
quest'amante cor mio.

AFFRODISIA Siete giovine ancor: studiate. Addio.

ERIDENO Come! Non siete voi
la mia tenera sposa?

AFFRODISIA Femmina virtuosa
mal si unirebbe a un tenero scolaro.
Aristotile stesso,
l'imparai non ha guari,
si vis nubere, disse, nube pari.

ERIDENO Dunque mi discacciate?
Crudel, mi abbandonate?

AFFRODISIA Compatite, Erideno,
filosofico ardor m'infiamma il seno.

AFFRODISIA

Più bell'ardore accende
Amor nel seno mio.
Amare sol vogl'io
chi è degno del mio cor.
Funesto alfin si rende
un disuguale affetto.
Vuò scegliere un oggetto
di scienza possessor.
(parte)

Scena terza.*Erideno e ser Saccente.*

SACCENTE (Dunque Affrodisia è mia.
Oh benedetta la filosofia!)

ERIDENO Ah femmina mendace!
Invano hai tu studiato,
se la fede a serbar non hai imparato.

SACCENTE Amico, per qual causa
d'Affrodisia tacciar vuoi l'incostanza?
Già le femmine sono in abbondanza.

ERIDENO Ma se lei mi piaceva,
e se mi prometteva
amor nel di lei seno il mio diletto,
ora frenar non so l'ira nel petto.

SACCENTE Deh, lo sdegno calmate;
allo studio applicate.
Crediatel a me, che parlovi per pratica:
la femmina non est bona grammatica.
(parte)

Scena quarta.

Erideno solo.

Ah, purtroppo egli è vero,
ciascun ne' studi suoi trova ragione
d'adular, di seguir la sua passione.
La donna che di fede
suol mancar per natura,
allorch'apre coi studi l'intelletto,
cerca giustificare il suo difetto.
Se la donna è ignorante,
vincer si può talora;
ma quando è letterata,
inflexibil diviene ed ostinata.

Donne vaghe, i studi vostri
son le grazie, sono i vezzi;
far che piaccia e che s'apprezzi
un bel labbro di rubin.
Acquistar gli affetti nostri
è la scuola del bel sesso.
Ah, costei procura adesso
di passare il suo confin.
(parte)

Scena quinta.

Pegasino, poi Melibea.

PEGASINO Non vorrei che Gazzetta,
con la bella invenzion del don Chisciotte,
avesse fatto colpo
nel cuor di Melibea.
Eccola. Ha un quadro in mano,
e mi pare un ritratto.
Vuò veder cosa sia:
un ritratto mi pone in gelosia.
(si ritira)

MELIBEA

(osservando il ritratto di Cleopatra)

Oh Cleopatra fortunata
col suo caro Marc'Antonio,
cui d'amore in testimonio
colle perle abbeverò

Se il cor di Cleopatra
per il gran Marc'Antonio si perdeo,
abbi pazienza, caro Tolomeo.
Semiramide ancora,
come scrive un istorico vetusto,
ha fatto un non so che su questo gusto.

PEGASINO (Parla di Cleopatra. Non vi è male.)
Mia bella, a voi m'inchino.

MELIBEA Ecco qui, Pegasino,
una raccolta di composizioni.

PEGASINO Io pure in queste carte
ne tengo la mia parte.
Ho dei componimenti
di poeti eccellenti,
fatti sul stil del Tasso e dell'Ariosto,
del Petrarca, di Dante e del Marini,
con parole da Testi e d'Achillini.

MELIBEA Sentiamo:

(legge)

«Madrigale
di Smorfia Celidonio,
arcadico pastore»...

PEGASINO Smorfia pastor? Oh, sarà un bravo autore!

MELIBEA «Graziosa Melibea,
non so se ninfa o dèa»...
Oh bellissimo!

PEGASINO Oh caro!

MELIBEA «Non so se ninfa o dèa,
spòsati in sì bel giorno.»
Che bella cosa!

PEGASINO Oh bella!

MELIBEA «Spòsati in sì bel giorno;
se non lo fai, non me n'importa... un corno.»

PEGASINO Oh vita mia!

MELIBEA Che dite?
(malinconica)

PEGASINO Eh, non vi è male.

MELIBEA Questo per nozze è un brutto madrigale.

PEGASINO Io ne leggerò dunque uno de' miei,
che dei vostri saran forse più bei.
Eccolo:
(legge)

*«Madrigale
di Mummia Culinfronio,
pastor delle campagne immaginarie
dell'Arcadia dell'isole Canarie.»*

MELIBEA Oh, questo sarà bello!

PEGASINO *«Oh Pegasin gentile,
del caval Pegaseo figlio diletto»...*

MELIBEA Oh bravo!

PEGASINO Oh benedetto!
*«Sposa la pastorella,
vaga, gentile e bella.»*

MELIBEA Oh, quel bella e gentil ci sta pur bene!

PEGASINO *«Sposa la pastorella,
vaga, gentile e bella,
che ti possa venir la caccarella.»*

MELIBEA Oibò!

PEGASINO Puzza un pochino.

MELIBEA Oh diavol malandrino!

PEGASINO I nostri amici, ognun coi versi suoi,
si burlano di noi.

MELIBEA Dunque che far dobbiamo?

PEGASINO Fra di noi concludiamo;
e senza la raccolta
sposiamoci una volta.

MELIBEA Ma... vogl'io,
per meglio soddisfarmi,
con qualche idea poetica sposarmi.
(parte)

Scena sesta.

Pegasino solo.

Via, la contenterò:
qualche idea troverò che buona sia
per spiegar la poetica pazzia.

Fra cetre e cembali
la sposerò.
Fra pive e gnaccare
l'abbraccierò.
La cornamusa
non so se s'usa:
m'informerò.
Fra verdi platani,
sull'erbe tenere,
fra i cigni amabili
la condurrò.
Fra cetre e cembali
la sposerò.

(parte)

Scena settima.

Armonica e ser Saccente.

SACCENTE Oh, perché mai volete
esporvi sulle scene? Non sapete
quante cose vi vogliono,
per aver lode o almen compatimento?
Pensate, pria d'esorvi a un tal cimento.

ARMONICA Io ci ho bell'e pensato;
non vuò la virtù mia resti sepolta.
Vuò produrmi una volta,
e far vedere al mondo
che, se poco ne so, non mi confondo.

- SACCENTE** Io non so più che dire:
fate quel che volete.
Ma almen, se v'esponete,
fatelo con modestia e con giudizio,
se non volete andare in precipizio.
- ARMONICA** Insegnatemi voi
com'ho da regolarmi.
- SACCENTE** Ma poi vi stancherete di abbadarmi.
Circa il saper, pazienza!
Basta andar in cadenza qualche volta.
Già, per lo più, meno ne sa chi ascolta.
- ARMONICA** Sin qui siamo d'accordo.
- SACCENTE** Nell'azione
vi vorrei regolata.
Non molto caricata,
ma natural, composta e disinvolta,
e muovere le mani una alla volta.
- ARMONICA** Me ne ricorderò.
- SACCENTE** Ma soprattutto
non siate presuntuosa;
non siate schizzinosa:
riportatevi a quei che più ne sanno,
perché il troppo voler fa poi del danno.
- ARMONICA** Basta, signor Saccente,
io mi riporterò;
di voi mi fiderò, che siete onesto.
A me preme cantar, non bado al resto.
- SACCENTE** All'occasion, figliuola,
io mi ricorderò
di proporvi al teatro certamente,
giacché senza di me non si fa niente.
Ma ditemi chi siete:
ditemi il nome vostro,
la vostra condizione,
quella dei genitori,
e tutto quel che vi può far del bene
se occasion di recitar vi viene.
- ARMONICA** Armonica è il mio nome,
ma circa i genitori,
circa allo stato mio,
tutto quel vi dirò che dir poss'io.

ARMONICA

Son figlia di mio padre,
ma non si sa di chi.
Mi raccontò mia madre,
ch'egli era un gran signor.
Io poi son virtuosa;
un tantinin graziosa.
Direi che bella sono,
ma mi vergogno un po'.
Non sono maliziosa,
ma il fatto mio lo so.
(parte)

Scena ottava.

Ser Saccente solo.

Ecco all'itale scene
una nuova eroina
che farà da matrona e da regina;
e dopo d'aver fatto
tai caratteri in scena,
sarà poi persuasa
di poter sostenerli ancora in casa.
È cosa che fa ridere i capponi,
sentir le pretensioni,
veder le smorfie ed il pavoneggiarsi
con cui crede la bella immortalarsi.

Finché suona il ritornello,
passeggiando se ne va.
E poi canta il viso bello
la la la lara la la la.
Si bisbiglia nell'udienza,
non s'abbada alla cadenza.
Poi si batte da chi ascolta,
e si grida: «Un'altra volta».
Sia per spasso, sia per chiasso,
vien fastosa a replicar.
(parte)

Scena nona.

Melibea, vestita alla guerriera, incontra ser Saccente, e lo ferma.

MELIBEA All'armi, all'armi!
Anch'io voglio provarmi
entro d'un elmo imprigionar il crine,
come un tempo faceano l'eroine.

SACCENTE Altro peso per voi
Amor destina con gli strali suoi.

MELIBEA Quest'abito mi piace;
questa spada m'alletta.
Presto all'armi, alle stragi, alla vendetta.

SACCENTE (Ella impazzisce affatto.)

MELIBEA Chi è colui
vestito da guerriero?
Esser Gazzetta
certamente dovrebbe.
All'armi, all'armi!
Voglio seco provarmi.

(tira fuori la spada)

SACCENTE *(osservando la spada)*
Con licenza.

Via, via, vi do licenza;
pugnat pure col furor *conjuncta*,
perché la vostra spada *est sine puncta*.

Scena decima.

Gazzetta da guerriero, e detti.

MELIBEA *(correndo verso la scena)*
All'armi!

GAZZETTA O tu, che porte,
che corri sì?

SACCENTE (Tancredi.)

MELIBEA E guerra e morte.

SACCENTE (Da Clorinda risponde.)

GAZZETTA *Guerra e morte averai; io non rifiuto
darlati, se la cerchi.*

(si battono)

SACCENTE Aiuto, aiuto.
(parte)

GAZZETTA *Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma poiché sorte rea vien che ci neghi
e lode e testimon degno dell'opra,
pregoti (se fra l'armi han luogo i preghi)
che il tuo nome, il tuo stato a me tu scopra,
acciocch'io sappia, o vinto, o vincitore,
chi la mia morte o la vittoria onore.*

MELIBEA *Indarno chiedi
quel ch'ho per uso di non far palese.
Ma, chiunque mi sia, tu innanzi vedi
un di que' duo che la gran torre accese.*

GAZZETTA *Il tuo dir e il tacer al par mi alletta,
barbaro discortese, alla vendetta.*

(si battono, e Melibea cade)

MELIBEA *Amico, hai vinto; io ti perdon, perdona...*

GAZZETTA *In questa forma
passa la bella donna, e par che dorma.
Via, datemi la mano.*

MELIBEA *Oimè! non posso più.*

GAZZETTA *Via, levatevi su.*

MELIBEA *Non voglio più imitare
le donne guerreggianti,
ma l'eroine placide ed amanti.*

GAZZETTA *Sì, mi è passato il caldo:
più Tancredi non son, ma son Rinaldo.*

MELIBEA *Finita è la disfida:
più Clorinda non son, ma son Armida.*

GAZZETTA *Volgi, mia cara, volgi
a me quegli occhi, onde beata bei;
ché son, se tu nol sai, ritratto vero
delle bellezze tue gl'incendi miei.*

MELIBEA *Sarò, qual più vorrai, scudiero, o scudo.*

GAZZETTA *Sarò tuo cavalier.*

MELIBEA Non più battaglia:
vattene, passa il mar, pugna e travaglia.

GAZZETTA Armida mi discaccia?

MELIBEA Ah, ch'io mi sento
invasa da furor di gelosia!
Non so dove mi sia.
Povero Orlando!
Ha perduto il cervello,
e l'ho perduto anch'io; ma mi consola
che, se pazza son io, non sarò sola.

Il cervel m'è andato via:
vuò cercarlo qua e là.
Chi l'avesse, me lo dia;
me lo dia per carità.
Ehi, signor, il mio cervello.
Non lo voglio, non è quello;
siete pazzo più di me.
Voi l'avete? Signor sì.
Zitto, zitto, eccolo lì.
Eh, cercarlo non mi giova;
chi lo perde, non lo trova.
Vola, vola, e se ne va;
la la la lara la la.

(parte)

Scena undicesima.

Gazzetta solo.

In verità, la cosa
sempre divien più bella. È questa casa,
in cui venuti siam per allegria,
il maggior arsenal della pazzia.
Ma questo è un male in uso,
che per tutto è diffuso:
chi è pazzo criminoso, e chi giocondo,
e di pazzi diversi è pieno il mondo.

GAZZETTA

Han tutti i mariti
qualcosa a soffrir;
per tutto le liti
si fanno sentir.
La moglie gelosa:
briccone, sfacciato.
La donna orgogliosa:
villano spiantato.
La savia: imprudente.
La pazza: insolente.
E tutti i mariti
tormentan così.

(parte)

Scena dodicesima.

**Sala magnifica con scalinata, rappresentante la reggia di Parnaso
colle nove muse.**

Affrodisia, Erideno, Armonica, Pegasino e Gazzetta.

CORO

Discenda il biondo nume,
venga d'Apollo il lume
di questi suoi pastori
gli ardori ~ a consolar.

PARTE DEL CORO

E finché viene Apollo
con la sua cetra al collo,
discenda Melibea,
Febea ~ di Febo al par.

CORO

Venga, venga Melibea,
del buon gusto amica dèa,
cui le nove allegre muse
son già use ~ a venerar.

(a suono d'allegri strumenti scende Melibea)

MELIBEA Grazie, signori miei,
grazie dei vostri generosi inviti.
Eccomi qui disposta a secondarvi
nell'amor e nell'armi,
coll'istorico stile e i dolci carmi.

ERIDENO Voi che istorica siete,
dite se letto avete
che vi sia stata un'alma più infedele
d'Affrodisia crudele.
Mi deride l'ingrata,
e fa di me strapazzo;
mi tratta da ignorante e da ragazzo.

MELIBEA Caro Erideno mio, la compatisco:
ella ha molto saper e molta dote.
Se dico il ver, sdegnarvi non vorrei:
non siete, figliuol mio, buono per lei.

AFFRODISIA Oh cara Melibea,
lodo la vostra idea.
Voi ben mi conoscete,
e ciò che mi bisogna voi sapete.

ERIDENO Oimè! Voi mi scacciate?
(ad Affrodisia)

AFFRODISIA Non vi dispero ancor.
(ad Erideno)

ERIDENO Mio bene, oh dio! mi amate?

AFFRODISIA Non vi prometto amor.

AFFRODISIA E ERIDENO Un certo non so che
parmi sentire in me,
che mi tormenta il cor.
(partono)

Scena tredicesima.

Melibea, Armonica, Pegasino, Gazzetta, poi ser Saccente.

ARMONICA Graziosa Melibea, Arcadica, Febea,
a voi mi raccomando.

MELIBEA E che bramate?

ARMONICA Vorrei, se vi degnate,
esser ammessa anch'io,
siccome ser Saccente mi propose
nell'*Accademia delle virtuose*.

MELIBEA Sì, sì, vi ammetteremo,
e la nostra patente vi daremo.

PEGASINO Orsù, donna vezzosa
e mia futura sposa,
vi ricordate voi di avermi detto:
«Voglio, per soddisfarmi,
con qualche idea poetica sposarmi»?

MELIBEA È ver, me lo ricordo.

PEGASINO Ora vedrete
cosa per voi farò...

GAZZETTA Pazzo voi siete.
(a Pegasino) Il cor di Melibea
solo prova per me d'amore il caldo:
ella è Armida amorosa, ed io Rinaldo.

PEGASINO A voi punto non bado:
vedrete, Melibea,
se ho poetica idea,
s'io son fra' vati un inventor valente.
(Spero farà da uomo ser Saccente.)

GAZZETTA Ma io che so la storia
tutta, tutta a memoria,
saprò favoleggiar meglio di te.
(Ser Saccente gentil farà per me.)

MELIBEA Bravi, bravi, bravissimi!
Mi siete ambi carissimi.
Farò con l'uno e l'altro il matrimonio.

ARMONICA Ed io vi servirò di testimonio.

PEGASINO Vieni, vieni, biondo Apollo,
con l'aurata cetra al collo.
La tua dèa
Melibea
viene, viene a consolar.

GAZZETTA

Vieni, vieni, dio del giorno,
coi bei raggi il viso adorno.
Fra i strumenti,
fra i concenti,
vieni, vieni a giubilar.

MELIBEA, ARMONICA,
GAZZETTA E PEGASINO

Vieni, vieni, biondo nume,
col tuo lume, e non tardar.

*A suono di sinfonia scende ser Saccente, vestito da Apollo,
colla cetra, e con seguito di Poeti inghirlandati, ognuno dei
quali porta un istrumento musicale in mano, e due corone.*

SACCENTE

Fidi amanti
che costanti
implorate il mio favor,
già discendo,
e v'accendo
di febeo possente ardor.

MELIBEA, ARMONICA,
GAZZETTA E PEGASINO

L'alma ho ripiena
d'alto contento;
ah! che mi sento
brillare il cor.

SACCENTE

Io tocco la cetra;
v'ispiro lo stile.
Del sesso gentile
v'invito a cantar.

MELIBEA, ARMONICA,
GAZZETTA E PEGASINO

Dov'è un istrumento?
Dov'è un chitarrone?
Violino, violone,
spinetta, violetta,
trombone, trombetta?
Io voglio cantar;
io voglio suonar.
Non posso più star.

*Quelli del séguito di ser Saccente distribuiscono a tutti un
istrumento musicale, col quale cantando si accompagnano.*

SACCENTE, GAZZETTA E
PEGASINO

Vivan le donne,
viva il bel sesso
per cui professo
tutto l'amor!
Pera chi dice
che non han fede,
chi in lor non crede
sincero il cor.

TUTTI

Vivano i suoni,
vivano i canti;
vivan gli amanti,
viva l'amor.

PEGASINO

Via, signore,
per favore
le corone disponete
con giustizia, con bontà.

MELIBEA E ARMONICA

(La corona chi l'avrà?)

GAZZETTA E PEGASINO

(Melibea ne averà una;
e quell'altra mia sarà.)

SACCENTE

Ecco qui doppia corona:
la più bella a te si dona,
che ben degna è sol di te.

GAZZETTA E PEGASINO

(E quell'altra fia per me.)

MELIBEA E ARMONICA

E quell'altra a chi la date?

SACCENTE

Non lo so, ~ ci penserò.

GAZZETTA E PEGASINO

Eh, signor, non ci pensate;
lo sapete,
m'intendete:
a chi tocca già si sa.

SACCENTE

A chi tocca si darà.

GAZZETTA E PEGASINO

Son qua io,
Febo mio.

SACCENTE

Ed Armonica l'avrà.

(dà la corona ad Armonica)

(accompagnandosi coi loro strumenti)

MELIBEA E ARMONICA

Mi piace, mi diletta,
mi dà contento al cor.

GAZZETTA E PEGASINO

Flon, flon, la Girometta
m'ha fatto un bell'onor.

MELIBEA, ARMONICA E
SACCENTE

Su, su, che cosa avete?
Siete di mal umor.

GAZZETTA E PEGASINO

(Convien dissimulare
per ora il batticor.)

MELIBEA, ARMONICA,
SACCENTE, GAZZETTA E
PEGASINO

Torniamo in allegria,
diciamo in compagnia:
vivano i suoni,
vivano i canti,
vivan gli amanti,
viva l'amor.

(partono)



Scena prima.

Cortile.

Affrodisia e ser Saccente.

AFFRODISIA Ebben, messer Saccente,
quando volete voi
segua l'union filosofal fra noi?

SACCENTE Prima che si concluda,
fa duopo che mi dite a chiare note
come voi state di pecunia in dote.

AFFRODISIA Eh, la filosofia
deride l'uomo avaro:
il filosofo vero odia il denaro.

SACCENTE Per sostener soltanto
del matrimonio i pesi,
dal filosofo ancor pecunia amatur;
sine pecunia nihil manducatur.

AFFRODISIA Ma io ricca non son che di scienza,
e parmi a sufficienza
esser la dote mia,
se piena sono di filosofia.

SACCENTE Bastar può tal ricchezza
per bene disputare,
ma non per manducare.
Se dote non avete,
filosofessa mia, salve, salvete.

AFFRODISIA Così mi corbellate?

SACCENTE Ad amar ritornate
il povero scolaro.
Da voi medesima l'incostanza imparo.

La femmina incostante
è un brutto *indicativo*.
Se l'uom si mostra amante,
vuol far l'*imperativo*;
e se coll'ottativo
si sente supplicar,
procura il *subiuntivo*
all'*infinito* andar.

(parte)

Scena seconda.

Affrodisia, poi Erideno.

AFFRODISIA Ah, mi son ingannata!
Quest'è un filosofastro
che non sa che i principi, e fa da mastro.
Ecco Erideno: a lui
torneran le mie fiamme per ragione
di magnetica forza e d'attrazione.

ERIDENO Ah barbara! ah crudele!...

AFFRODISIA Eccomi a voi;
è passato il fenomeno funesto
che mi fe' delirar. Mi rese cieca
un cristallo convesso di *catoptrica*;
ora ritorno a voi mediante l'*optica*.

ERIDENO Io non vuò esaminar per qual ragione
siate da me partita;
bastami che ad amarmi ritorniate
e che del vostro amor m'assicuriate.

AFFRODISIA Ecco la destra in pegno.

ERIDENO Ed io l'accetto.

AFFRODISIA Vi giuro eterna fé.

ERIDENO

Fé vi prometto.

AFFRODISIA

Provido il sole ancora
scalda la terra e l'onde,
ma se vapor l'asconde,
più non risplende ancor.
Sciolta la densa nube,
scopre il suo vago aspetto;
tale di donna in petto
parte e ritorna amor.
(parte)

Scena terza.

Erideno solo.

Non s'innamori
chi non vuol pene:
un po' di bene
costa tormenti.
Brevi contenti
suol dare amor.
Io lo comprendo,
ma però invano:
vuol da sovrano
il dio Cupido
formarsi il nido
nel nostro cor.
(parte)

Scena quarta.

Pegasino e Gazzetta.

PEGASINO Ma noi non stiamo ai patti.
(irritato)

- GAZZETTA Ma noi siamo due matti:
contendiamo fra noi per una donna
che, fra i romanzi e fra le poesie,
ha il cervello ripieno di pazzie.
- PEGASINO Eh, se sarà mia moglie,
risanarla saprò.
- GAZZETTA Io sì la guarirò,
quando sarà mia sposa.
- PEGASINO Poverino!
M'impegno io in due parole
correggerla, ammonirla,
farla lasciare i versi, e convertirla.
- GAZZETTA Tu non hai tanta forza.
Io solo, io sol potrei
farla aderire alli consigli miei.
- PEGASINO Eccola. In questo punto
facciam prova di noi chi ha più potere.
- GAZZETTA A me, per ottener, basta volere.

Scena quinta.

Melibea e detti.

MELIBEA

Istorie voglio leggere,
istorie voglio scrivere,
istorie voglio vendere.
Ridete? Signor sì.
Istorie voglio vendere,
e voglio dir così:
«L'istoria di Liombruno
e quella di Fiorino,
Bertoldo e Bertoldino»,
e voglio gridar forte:
«Eh, l'istorie di tutte le sorte».

PEGASINO Sentite?
(a Gazzetta)

GAZZETTA Di sanarla
(a Pegasino) l'impegno sarà mio.

PEGASINO No; questa volta vuò principiar io.
(a Gazzetta)

MELIBEA (Parlano tra di loro. Io giocherei
che qualche poesia
van fra loro tessendo in lode mia.)

PEGASINO State a veder. Invano
(a Gazzetta) io non opero mai.

MELIBEA Pastor, dove ten vai?
(a Pegasino)

PEGASINO Zitto, non voglio
mi chiamate pastor. Son Pegasino:
se volete esser mia,
avete da lasciar ogni pazzia.

MELIBEA Farò come volete.
(mortificata)

PEGASINO Eh, cosa dite?
(piano a Gazzetta) Colle donne parlar così conviene.

GAZZETTA (Un tantinin di gelosia mi viene.)

PEGASINO Dite, siete disposta
(a Melibea, alterato) a fare a modo mio?

MELIBEA Quel che vorrete voi, vorrò ancor io.

PEGASINO Sentite?
(a Gazzetta)

GAZZETTA Mi consolo.
(con ironia)

PEGASINO Voi dovrete a me solo
obbedire, gradire, e tralasciare
i poeti, i pastori,
che non hanno a che far niente con noi.

MELIBEA Io farò quel che comandate voi.

PEGASINO Va bene?
(a Gazzetta)

GAZZETTA (Va malissimo.)
(arrabbiato)

PEGASINO Vi par che sia cangiata?

GAZZETTA L'avete bravamente superata.

MELIBEA Sì, Pegasino mio,
d'obbedirvi prometto,
e vel confermerò con un sonetto.

GAZZETTA Ah?
(verso Pegasino)

PEGASINO Non voglio sonetti,
non voglio poesie.

MELIBEA Come? che dite?

PEGASINO A monte le pazzie.

MELIBEA Oh muse bestemmiate!
Oh Elicono schernito! oh Apollo offeso!

GAZZETTA Amico, come va?
(a Pegasino)

PEGASINO M'avete inteso?
(a Melibea) Se avete ad esser mia,
voglio essere obbedito, e lo protesto.

MELIBEA In altro, signor sì, ma non in questo.

GAZZETTA Saldi, amico.
(a Pegasino)

PEGASINO Cospetto!
L'intendo a modo mio.

MELIBEA Sapete chi son io?
Io sono Melibea,
figlia di Melibeo
discendente da Orfeo
che anco le bestie diletta soleva;
e se dei versi miei
piacer voi non avete,
delle bestie d'allor più bestia siete.

GAZZETTA Oh, come è rassegnata!
(a Pegasino)

PEGASINO Orsù, già vedo
che rimedio non c'è. Vi lascio. Addio.
Se siete pazza voi, non lo son io.
Per poco ho secondato
il vostro umor bizzarro;
ma quando poi mi deggio maritare,

PEGASINO

Ci voglio pensare,
non voglio impazzir.
L'intendo così,
non fate per me;

(fa cenno a Gazzetta che Melibea ha il capo offeso)

il male sta qui,
rimedio non c'è.
Per spasso si può,
ma sempre poi no.
Cantar qualche volta
si puole, gnor sì.
Ma sempre così?
Andate,
non fate,
signora, per me.

(parte)

Scena sesta.

Melibea e Gazzetta.

GAZZETTA (Anch'io mi proverò.
Spero che qualche cosa otterrò.)

MELIBEA Che dite di quel pazzo?
Io non curo gli amori o i sdegni suoi,
perché solo, Gazzetta, ardo per voi.

GAZZETTA Ed io vostro sarò, ma con un patto...

MELIBEA Sentite: allora quando
sarem moglie e marito,
pensar dovremo a provveder la casa.

GAZZETTA (Parmi che di far ben sia persuasa.)
Cosa credete voi
che sia più necessario?

MELIBEA Ecco la nota
di quel che indispensabile mi pare.

GAZZETTA (Meglio non si può fare.)
Vi sarà biancheria, vestiti, argenti,
tutto quel che volete.

MELIBEA Io non vi cerco ciò.

GAZZETTA Dunque?

MELIBEA Leggete.
(gli dà un foglio)

GAZZETTA Leggiamo questa carta:
Nota di cose varie,
utili, decorose e necessarie.
I reali di Francia,
don Amadis de Gaula,
Cleopatra, il Caloandro,
Semiramide, Ciro ed Ernelinda,
gare de' disperati e Rosalinda...
Oh che donna economica e prudente!

MELIBEA Leggete il rimanente.
Gilblas e Robinson,
il Rosselli, Marianna, e a mano a mano
tutte le istorie inglesi
e spagnole e francesi ed italiane,
e ogni Tasso stampato
nel secolo presente e nel passato.

GAZZETTA Oh che moglie di garbo! Ed io vi dico
che non vuò più romanzi;
che dovrete curar l'economia
e lasciar dei romanzi la pazzia.

MELIBEA Possibile, Gazzetta,
che voi siate cangiato?

GAZZETTA Io sono illuminato.

MELIBEA L'istorie abbandonate?

GAZZETTA D'istorie non mi curo.

MELIBEA Gazzetta, dite il ver?

GAZZETTA Certo, sicuro.

MELIBEA Ed io...

GAZZETTA Se voi seguite
a far quel che faceste sin ad ora,
voi non fate per me, bella signora.

MELIBEA Ma voi pur vi fingeste Don Chisciotte
e Rinaldo e Tancredi...

GAZZETTA È vero, è vero;
ma fu un divertimento.
Altre cure, altre voglie
conviene aver quando si prende moglie.

MELIBEA Quand'è così, Gazzetta,
di fare a modo vostro ognor m'impegno.

GAZZETTA (D'averla ora mi par tirata a segno.)

Amabile e vezzosa,
dolce mia cara sposa,
che bel goder contenti!
Che fortunato amor!

MELIBEA Bell'amorin grazioso
amabile e vezzoso,
che bell'amar contenti!
Che fortunato ardor!

GAZZETTA Sarai mia dolce sposa?

MELIBEA Per te sarò amorosa.

MELIBEA E GAZZETTA Lieto sarà il mio cor.

GAZZETTA Quando sposa tu sarai,
mio tesoro, che farai?

MELIBEA Lo vedrai, sentirai
che bei versi ti farò.

GAZZETTA Come! versi? Oh questo no.

MELIBEA Senti, senti un'istoriella.

GAZZETTA Non l'ascolto.

MELIBEA Bella, bella...

GAZZETTA Non m'importa...

MELIBEA Corta, corta.

GAZZETTA Che pazienza! Dilla su.

MELIBEA Una sola, e poi non più.
Vi era un re e una regina,
che faceva in una tina
una cosa da non dir.
È così quella regina...

GAZZETTA Ma via, presto...

MELIBEA Nella tina
era tanto bella, bella,
che pareva chiara stella.
E così...

| | |
|----------|--|
| GAZZETTA | E così, quand'è finita? |
| MELIBEA | La regina s'è invaghita... d'un villan s'è innamorata. E così... |
| GAZZETTA | E così? |
| MELIBEA | Fu trasformata da una strega in un gattino. |
| GAZZETTA | Basta, basta... |
| MELIBEA | Or viene il buono. E così... |
| GAZZETTA | Già stanco sono, non ne voglio sentir più. |
| MELIBEA | Anco questa, e poi non più. La gattina se n'andò... e così... |
| GAZZETTA | E così? |
| MELIBEA | Il villano ritrovò. Il villano e la regina, e la strega e la gattina, e così... |
| GAZZETTA | Non posso più. |
| MELIBEA | Anco questa, e poi non più. |

(partono)

Scena ultima.

Ritorna la sala rappresentante la reggia di Parnaso.

Tutti compariscono successivamente.

Affrodisia ed Erideno.

AFFRODISIA E ERIDENO

Allegri, contenti,
già sposi noi siamo.
Lo studio lasciamo
in grazia d'amor.

SACCENTE

Io mi rallegro,
sposi garbati,
lieti e beati
vi renda Amor.

ARMONICA

Do, re, mi, fa.
Evviva gli sposi!
Fa, mi, re, do.
Evviva l'amor!

MELIBEA, PEGASINO E
GAZZETTA

All'andar, all'andar, all'andar,
non mi voglio maritar.
Libertà, libertà, libertà,
più contento al cor mi dà.

AFFRODISIA E ERIDENO

Col mio bene me n'andrò,
e godrò
tutto il ben che amor mi dà.

ARMONICA E SACCENTE

Col maestro la scolara
s'unirà, partirà,
canterà
la, do, re, mi, fa, sol, la.

MELIBEA, PEGASINO E
GAZZETTA

Libertà, libertà.
Me ne vado alla città.
Chi vuol studio, studierà;
chi vuol gioco, giocherà;
chi vuol rider, riderà.
Questo mondo
tondo tondo
ciaschedun si goderà.

MELIBEA

Ancor io mi sposerei,
ma son due gli amanti miei.
Se nessuno sposerò,
tutti due contenterò.

TUTTI

Tutti dunque in compagnia,
in allegria,
diciamo su:
che ridicole pretese,
che ridicola virtù!



INDICE

| | | | |
|-----------------------------|----|-------------------------|----|
| Informazioni | 2 | Scena seconda | 26 |
| Personaggi | 3 | Scena terza | 27 |
| Atto primo | 4 | Scena quarta | 28 |
| Scena prima | 4 | Scena quinta | 28 |
| Scena seconda | 5 | Scena sesta | 31 |
| Scena terza | 7 | Scena settima | 31 |
| Scena quarta | 7 | Scena ottava | 33 |
| Scena quinta | 9 | Scena nona | 34 |
| Scena sesta | 11 | Scena decima | 34 |
| Scena settima | 13 | Scena undicesima | 36 |
| Scena ottava | 13 | Scena dodicesima | 37 |
| Scena nona | 16 | Scena tredicesima | 38 |
| Scena decima | 17 | Atto terzo | 43 |
| Scena undicesima | 20 | Scena prima | 43 |
| Scena dodicesima | 20 | Scena seconda | 44 |
| Scena tredicesima | 22 | Scena terza | 45 |
| Scena quattordicesima | 22 | Scena quarta | 45 |
| Atto secondo | 25 | Scena quinta | 46 |
| Scena prima | 25 | Scena sesta | 49 |
| | | Scena ultima | 53 |

ELENCO DELLE ARIE

| | |
|--|----|
| A Bulogna an s'dà (a.I, s.IX, Melibea) | 17 |
| Allegri, contenti (a.III, s.VII, tutti) | 53 |
| Amabile e vezzosa (a.III, s.VI, Gazzetta e Melibea) | 51 |
| Anderò fra monti e selve (a.I, s.XIV, Gazzetta, Pegasino e Melibea) | 22 |
| Ci voglio pensare (a.III, s.V, Pegasino) | 49 |
| Corre al mondo un'opinione (a.I, s.V, Gazzetta) | 11 |
| Da quei vaghi amati rai (a.I, s.VI, Erideno) | 12 |
| Discenda il biondo nume (a.II, s.XII, coro) | 37 |
| Donne vaghe, i studi vostri (a.II, s.IV, Erideno) | 28 |
| È un ignorante (a.I, s.II, Affrodisia, Melibea, Armonica, Erideno, Pegasino e Gazzetta) | 6 |
| Fidi amanti che costanti (a.II, s.XIII, Melibea, Armonica, Saccente, Gazzetta e Pegasino) | 40 |
| Finché suona il ritornello (a.II, s.VIII, Saccente) | 33 |
| Fra cetre e cembali (a.II, s.VI, Pegasino) | 31 |
| Han tutti i mariti (a.II, s.XI, Gazzetta) | 37 |
| Il cervel m'è andato via (a.II, s.X, Melibea) | 36 |
| Invece di sonetti (a.I, s.VIII, Pegasino) | 16 |
| Io sono un libro aperto (a.I, s.III, Saccente) | 7 |
| Io sostengo l'opinione (a.I, s.I, Affrodisia, Melibea, Armonica, Erideno, Pegasino e Gazzetta) | 4 |
| Istorie voglio leggere (a.III, s.V, Melibea) | 46 |
| La femmina incostante (a.III, s.I, Saccente) | 44 |
| Non s'innamori (a.III, s.III, Erideno) | 45 |
| Oh Cleopatra fortunata (a.II, s.V, Melibea) | 29 |
| Oimè! Voi mi scacciate? (a.II, s.XII, Erideno e Affrodisia) | 38 |
| Or in me provo (a.I, s.VII, Affrodisia) | 13 |
| Più bell'ardore accende (a.II, s.II, Affrodisia) | 27 |

| | |
|---|----|
| Provido il sole ancora (a.III, s.II, Affrodisia) | 45 |
| Son figlia di mio padre (a.II, s.VII, Armonica) | 33 |
| Un po' di bella voce (a.I, s.XI, Armonica) | 20 |
| Uomo, tu sei un animal perfetto (a.I, s.VIII, Melibea e Pegasino) | 14 |
| Vieni, vieni, biondo Apollo (a.II, s.XIII, Melibea, Armonica, Gazzetta e Pegasino) | 39 |
| Vienna bella, Vienna cara (a.I, s.IV, Melibea) | 9 |